

I sindaci pronti al boicottaggio

Che salasso l'A24 Pedaggi cresciuti del 15% ogni anno

di Matteo Vincenzoni

«L'Abruzzo a Roma». Titolava così il nostro quotidiano il 12 dicembre del 1970 riportando a tutta pagina la notizia del completamento del primo tratto dell'autostrada A/24.

Le montagne, le vallate, i borghi dimenticati di colpo si sentirono vicini a quella Capitale che per molti sembrava lontana come l'America. Oggi sulle banconote dell'Euro compaiono ponti, storicamente simbolo di unione.

Ai tempi della lira sui nostri francobolli erano spesso tratteggiati viadotti e gallerie autostradali. E quale opera pubblica, più dell'A24 e della sua diramazione "pescarese", la A25, può rappresentare l'unità?

segue → a pagina 3

Sbraga → a pagina 2



Sit-in

La protesta andata in scena a Roma sotto la sede della società Strade dei Parchi

Avvicinò l'Abruzzo a Roma Oggi rischia di allontanarlo

Attraversa tre parchi zigzagando tra le montagne Ma i paesaggi mozzafiato non giustificano la stangata

segue dalla prima pagina

Questa autostrada non ha solo unito lo spirito duro e selvaggio delle montagne abruzzesi con la grande città, ma ha anche il merito di aver collegato la montagna a due mari e questi tra loro, unificando il centro Italia.

All'epoca fu una sfida ingegneristica senza precedenti.

Basti pensare ai viadotti del versante occidentale dell'Appennino, che superano in alcuni casi gli 80 metri d'altezza, oppure al traforo del Gran Sasso, che con i suoi oltre dieci chilometri di lunghezza resta la galleria "a doppia can-

na" più lunga d'Europa. E ancora i due valichi a mille metri di quota, che attraversa per poi tuffarsi verso valle, su entrambi i lati, fino a sfiorare lo "zero" sul livello del mare.

Un'opera agognata e che ancora oggi lascia senza fiato.

Quando dopo Tagliacozzo si scende verso il cigolano e l'autostrada, a Torano, si dirama, sembra che voglia quasi abbracciare il monte Velino. Più in là, a Nord, va in scena lo spettacolo del Corno Grande. A Sud, invece, dopo aver dominato la valle del Fucino, il tracciato punta dritto verso le cime della Maiella.

Gli abruzzesi si sono accapi-

gliati per averla. Ogni Comune ha cercato l'appoggio di santi - con la s minuscola - per vedere il proprio nome a caratteri cubitali sui cartelli verdi delle uscite. Addirittura - e per fortuna - il lungo braccio di ferro dentro la Democrazia Cristiana tra fanfaniani e popolari, rappresentati in Abruzzo da Lorenzo Natali e Remo Gaspari (il primo aquilano d'adozione, l'altro chietino doc) ha spaccato in due il tracciato autostradale, così da poter raggiungere da una parte Teramo, passando per L'Aquila, dall'altra Pescara.

Ma ormai questo fa parte del passato. Lo spettacolo della na-

tura, invece, resta, e non può certo giustificare gli aumenti indiscriminati del pedaggio.

Con la scusa della "montagna", della necessaria "cura del sale" invernale, delle opere di consolidamento rese ancor più impellenti dai recenti terremoti (finanziate dallo Stato per 2 miliardi di euro), l'Autostrada dei Parchi - privata - è diventata tra le più care d'Italia. E il rischio, reale, è che ciò che era nato per unire, finisca oggi per allontanare. L'Abruzzo non può permettersi di perdere Roma, men che mai Roma può permettersi di perdere le sue montagne.

Matteo Vincenzoni